

politica di liberalizzazione dei mercati, ma non possiamo dimenticare che, dopo la fine del monopolio nella telefonia mobile, ci si avvia finalmente a superare il monopolio nella telefonia fissa, e che è stata impostata una riforma del commercio che smantella barriere all'entrata, i cui costi erano pagati, in ultima analisi, dai consumatori tutti.

Avremmo voluto una più celere riduzione della pressione fiscale, ma non possiamo dimenticare che, dopo tante ciancie, si arriva finalmente ad intraprendere la strada che allevia la pressione del fisco sulle famiglie e sulle imprese.

Nella nostra cultura politica non c'è la svolta paligenetica. Ci sono i concreti passi avanti che consentono di costruire un paese più ricco e più giusto. Come componenti di una coalizione, crediamo che le ragioni di ciascuno non debbano portare alla scelta di chi, se non vede per intero realizzate le proprie aspettative, fa saltare il banco, bensì alla scelta di continuare un cammino comune finché si riesce insieme a far fare passi avanti al paese.

Innanzi agli elettori noi stipulammo nel 1996 una alleanza per governare il paese. Le ragioni di quella alleanza stavano nella comune convinzione secondo la quale dalla collaborazione fra diverse tradizioni politiche — socialiste, cattolico-democratiche, liberaldemocratiche, ambientaliste — sarebbero nate le risposte giuste ai problemi del paese. I fatti di questi due anni e mezzo hanno dimostrato che quella collaborazione può funzionare, che finché essa regge il paese può fare passi avanti e può costruire un futuro migliore.

Siamo particolarmente lieti del fatto che l'uropeismo sia divenuto un denominatore comune di chi si riferisce a quelle tradizioni politiche. Crediamo che Altiero Spinelli sarebbe particolarmente lieto del fatto che un sincero e forte europeismo ormai alberga in quella parte della sinistra italiana che ne era più aliena e siamo lieti di aver dimostrato, nella concreta azione di Governo, che è possibile riformare lo Stato sociale senza smantellarlo.

In particolare, con la finanziaria presentata in Parlamento la coalizione dimostra che è possibile far vivere i valori della solidarietà senza soffocare il mercato, che è possibile condurre una concreta azione di sostegno allo sviluppo senza incorrere nell'illusione statalista che tanti danni ha prodotto in passato.

Dunque, la collaborazione fra tradizioni politiche diverse, della quale è figlia questa coalizione, si dimostra fruttuosa. Sarebbe un peccato, innanzitutto per il paese, se essa venisse interrotta. Anzi, se un appunto si può fare alla conduzione di questa crisi consiste proprio nel fatto che la coalizione non si è espressa in quanto tale. C'è stata sì un'ampia consultazione reciproca fra le varie forze politiche; qualche volta, addirittura, incomprensibilmente ci sono state consultazioni a tre, ma la coalizione in quanto tale non è riuscita a parlare con voce univoca ai cittadini.

Non vogliamo riprendere la *querelle* un po' stantia tra sostenitori dell'Ulivo e sostenitori dei partiti che lo compongono quanto, più concretamente, fare una constatazione di fatto: i parlamentari che sono stati in larga misura eletti sotto lo stesso simbolo, ciascuno con i voti degli elettori di tutti i partiti della coalizione e con altri voti ancora, non si sono neppure riuniti per discutere insieme e dire la loro. Invece, in questa, come in altre occasioni consimili, sarebbe necessario che la coalizione si esprimesse in quanto tale, presentando con dignità ai cittadini le ragioni di un compromesso raggiunto fra le sue varie componenti e spiegando le ragioni del perché questo compromesso si ritiene utile al paese. A questa assenza politica occorrerà in qualche modo porre rimedio.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, a nome del gruppo di rinnovamento italiano, intendo confermarle che noi condividiamo le valutazioni contenute nelle sue comunicazioni. Intendiamo continuare a sostenere, con la lealtà di sempre, il Governo da lei diretto. Ci auguriamo che l'esperienza avviata due anni e mezzo fa possa continuare. Se altri intenderà interromperla crediamo che

produrrà un danno al paese di cui porterà per intero la responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardinale. Ne ha facoltà.

Onorevole Pisanu, sta parlando l'onorevole Cardinale.

Onorevole Tremonti, la prego! Onorevole Bergamo!

Prego, onorevole Cardinale.

SALVATORE CARDINALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi della coalizione che ha dato vita al Governo Prodi conferma, tutta intera, la diagnosi politica che ha fatto da sfondo alla nascita dell'UDR. Occorre un forte impegno — e noi lo stiamo offrendo — per superare le logiche asfittiche ed asfissianti di quel bipolarismo imperfetto che qualche anno fa è stato imposto con troppa disinvoltura ad una nazione complessa e disuniforme come l'Italia e che, piuttosto che produrre stabilità, ha moltiplicato le divaricazioni, depauperando le ragioni stesse della politica.

La nostra è una posizione esterna ai poli sortiti da contrapposizioni culturali sconfitte nel novecento, ma riattivate, al termine del millennio, da un clima politico surriscaldato e deprivato di razionalità. Quella dell'UDR è la risultante necessaria scaturita dal bisogno di limpidezza cui proprio il bipolarismo intendeva aggrapparsi. L'intuizione cossighiana di scomporre per ricomporre rivela un metodo di lavoro imprescindibile, se davvero si tende a sciogliere le cristallizzazioni di comodo, gli agglomerati dalle mille contraddizioni interne, le coalizioni create sulla furbizia e, in ultima analisi, sull'inganno degli elettori.

L'inadeguatezza dei poli esistenti è innanzi agli occhi di chiunque voglia misurarsi con decenza dinanzi alla pubblica opinione e chiedere voti per qualcosa, non contro qualcuno. Se l'onorevole Berlusconi non si rende conto di questa necessità vitale di qualificarsi non per contrapposizioni, ma per proposizioni,

l'Italia è condannata ad essere e rimanere privata di un riferimento importante per il raggiungimento della democrazia dell'alternanza. L'onorevole D'Alema, da parte sua, si è mostrato più consapevole che il bipolarismo si attesta e vive democraticamente in contesti nei quali si fronteggiano lealmente un centro e una sinistra, ambedue con vocazione ad un tempo riformista e moderata, attente a non farsi cogliere impreparate dalla globalizzazione, con i suoi rischi e le sue innovazioni. Ciò sta a significare che la politica italiana non può esaurirsi in una competizione urlata, nella quale si scontrino Fini e Berlusconi da un lato, Bertinotti dall'altro, per rendere più spedita, benché non convincente, la mediazione di chi si serve di un contenitore nel quale c'è di tutto ed il contrario di tutto: giustizialismo e garantismo, monetarismo e assistenzialismo, internazionalismo e localismo, partiti verticistici e partiti dei sindaci, ecologisti e asphaltatori di coste. Se si vuole davvero pervenire ad una democrazia dell'alternanza, nella quale i cittadini possano riconoscersi senza timori per la tenuta dell'ordine democratico e non misconoscendo i travagli attraversati da ciascuna forza storica della Repubblica, non si può negare l'urgenza di procedere ad una revisione degli schieramenti, raggruppando le forze affini e distanziandosi dalle estreme.

Nell'attuale situazione parlamentare ri-confermiamo, quindi, di essere un partito di centro, ma di opposizione, primariamente preoccupato del bene e degli interessi del paese. Di fronte alla situazione di crisi che si prospetta, pertanto, ci appare financo superfluo, signor Presidente del Consiglio, dichiarare che non voteremo la fiducia al suo Governo. Tuttavia, da rappresentanti di una forza di opposizione responsabile, indipendente, democratica e parlamentare, manifestiamo la nostra preoccupazione per gli effetti della crisi politica della maggioranza, per i suoi riflessi sulla lira, sui risparmi degli italiani, sull'occupazione e sulle imprese, in una difficile congiuntura economica ed in una fase di grave turbolenza dei mercati

finanziari. Non sfugge che questa crisi politica interviene in un frangente delicato, in cui si avvicina il momento della fissazione della parità tra lira ed euro e che fino al 1° gennaio 1999 resta affidata alla Banca d'Italia l'esclusiva attribuzione di garantire il cambio della nostra moneta. Ha una grande responsabilità chi oggi pone le condizioni perché la nostra moneta possa diventare obiettivo privilegiato delle speculazioni internazionali.

Ribadiamo che se all'approvazione della finanziaria si dovesse arrivare con l'attuale Governo in carica politicamente minoritario, esso dovrebbe prendere formalmente l'impegno in Parlamento, prima del nostro eventuale voto favorevole, di dimettersi dopo l'approvazione dei documenti di bilancio. Ho detto « eventuale » voto positivo, perché esso sarà dato solo se necessario e nell'interesse del paese.

Ai problemi di politica interna si aggiungono oggi le drammatiche preoccupazioni per quelli di politica internazionale, che sconta condizioni di estrema precarietà ed incertezza, con l'eclissi dei grandi soli abbaglianti d'oriente ed il ribollire, ad un « tiro di mare » dalle nostre coste, di nazionalismi etnici così esasperati da mettere in forse il mantenimento stesso della pace nella regione balcanica. Il genocidio che viene perpetrato con gravi irresponsabilità dal governo di Milosevic contro le popolazioni del Kosovo avviene in dispregio assoluto ad ogni principio di diritto delle genti e contro ogni principio di umanità.

Auspichiamo, ma purtroppo senza molte speranze, che l'ONU possa trovare anche *in extremis* una soluzione pacifica alla tragedia di quella regione, ma non potremmo non essere solidali con i nostri tradizionali alleati se domani venisse adottata la decisione di partecipare ad un intervento militare della NATO in quell'area di crisi così vicina ai nostri confini.

Anche su questo terreno il Governo Prodi, e quello che rimarrà della sua maggioranza, scontreranno il peso delle loro forti contraddizioni. Ci permetta di chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, che ne sarà della sua maggioranza se

la NATO, com'è probabile, dovesse decidere di intervenire nel Kosovo contro la Serbia, avendo l'onorevole Cossutta espressamente dichiarato di non essere disponibile ad offrire i propri voti.

Siamo insomma, onorevoli colleghi, ad un passaggio assai difficile e delicato del nostro percorso storico; come forze politiche, come singoli responsabili, come cittadini siamo consapevoli che gli schieramenti presenti sulla scena europea sono diversi da quelli nei quali invece conviviamo in campo interno, con difficoltà e riserve crescenti, con sotterfugi elettorali come le desistenze, servite a far prevalere ora l'uno ora l'altro degli schieramenti imposti forzatamente, non certo ad amalgamare i diversi gruppi, che oltretutto sono aumentati a dismisura per numero ed incomprensibilità. Su tale questione è inutile fingere di ignorarne il significato e la portata: siamo al nodo dei nodi. Certo non è il Governo Prodi, anche per come risulta ridimensionato e modificato dalla secessione di rifondazione comunista, a doversi o potersi fare carico delle responsabilità connesse al tentativo di dipanare quel complicato intrico.

Sta alle forze politiche, specie a quelle che non intendono arrendersi né all'utopia trotzkista né al determinismo darwiniano, discutere, confrontarsi, incontrarsi affinché l'Italia, entrata a pieno titolo in Europa, faccia ora...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, per cortesia, sta disturbando il collega che sta intervenendo davanti a lei. Prosegua pure, onorevole Cardinale.

SALVATORE CARDINALE. ...faccia ora degli italiani dei convinti ed attivi europei, che possono contrapporsi per schieramenti omogenei in tutti i paesi membri, nel rispetto delle posizioni altrui, delle storie diverse e complesse che le animano e giustificano incertezza di pari dignità e identica volontà rinnovatrice.

Qualcuno sembra essersi ben reso conto che le difficoltà di oggi sono soprattutto connesse alla nuova prospettiva europea, ai modi stessi con i quali si

organizzeranno i consensi nella prossima tarda primavera, alle collocazioni che ciascuno sarà chiamato ad assumere all'interno delle alleanze di schieramento e prospettazione europee. E invece è proprio al ruolo che ciascuno assumerà prossimamente in Europa che occorre cominciare a guardare, non per convenienza, non per calcolo elettorale, ma per la logica stessa delle alleanze e delle alternanze democratiche.

È ben strano talvolta il comportamento di noi italiani: fino a poco tempo fa sembravamo andar fieri di avere anticipato formule od offerte ad imitazione di altri popoli d'Europa; adesso c'è chi vorrebbe trarre dalle recenti elezioni europee una sorta di allineamento italiano, prescindendo dalle forze reali in campo, dai programmi economici e sociali da ciascuno davvero presentati, dagli obiettivi unificatori su basi ideologiche, che altrove si coltivano da tempo e che da noi hanno altre caratteristiche ed altre valenze.

Dobbiamo dire con pacata fermezza che siffatto assuefarsi all'influenza mediatica, alla forza trascinate delle immagini deformanti non fa compiere passi avanti né sul piano interno né su quello europeo. Guardiamoci dal riproporre disinvoltamente assi colleganti, certamente in maniera artificiosa e persino banale, una capitale d'Europa con l'altra apparentemente più affine, come ai cattivi tempi del tripartito Roma-Berlino-Tokio. Cerchiamo di mantenerci più modestamente nei limiti del nostro essere europei che vogliono far crescere tutti insieme l'Europa, quella più ricca e quella meno dotata, con pari diritti di cittadinanza e di capacità decisionale. Non svendiamo il nostro patrimonio culturale e storico per una temporanea convenienza di formulazione astratta e priva di praticabilità.

In vista del rinnovamento del Parlamento europeo vi è il passaggio obbligato di una revisione degli schieramenti interni, così come si formarono in circostanze storiche diverse e che oltre tutto, per ammissione stessa dei massimi soggetti politici italiani, sono tutt'altro che consolidati e strategicamente validi. La

fase dell'infantilismo, o di qua o di là, non c'è più, è stata fortunatamente archiviata; una fase nuova, però, nella quale si possa tranquillamente parlare di democrazia compiuta, non c'è ancora ed è largamente da costruire con senso delle proporzioni, certo, ma anche avendo consapevolezza che le decisioni vanno prese quando ci si trova dinanzi alla possibilità concreta di rimuovere incrostazioni ed impedimenti.

Quello che viviamo è un momento parlamentare in cui è possibile avviare, nell'interesse nazionale, nuovi e costruttivi confronti, a partire da qui. Per la parte che ci riguarda assicuriamo che continueremo a svolgere senza incertezza, nel Parlamento e nel paese, una decisa azione perché non venga sciupata l'occasione che il tempo attuale ci offre in tutta la sua macroscopica evidenza rispetto alle attese di tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, il partito della rifondazione comunista ha deciso, come si sa, per il ritiro della fiducia al Governo che sino ad oggi ha sostenuto. È una decisione assunta a maggioranza dal massimo organismo di direzione politica del partito, il comitato politico nazionale; è dunque una decisione che vincola tutti noi, ma che la maggioranza del gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere non condivide. La mia è dunque una situazione difficile ed anomala.

Parlo a nome della maggioranza del gruppo parlamentare, che me ne ha dato esplicito mandato, esprimendo innanzitutto il rispetto delle decisioni del partito, ma al contempo esponendo i motivi che inducono me e quella maggioranza di deputati a non condividere la scelta della rottura. Vi prego di credermi: non è una posizione facile, e tanto più non è facile per chi, come me, ha del partito, e del partito comunista, una concezione che forse a qualcuno apparirà antica, ma alla

quale io sono stato educato dentro il partito comunista italiano e nella quale credo fermamente. Mi sforzerò di farlo, spero con sobrietà ed equilibrio, nella misura in cui sarò capace.

La maggioranza dei compagni, deputate e deputati di rifondazione comunista, ritiene che il punto al quale siamo arrivati con la decisione di ritirare la fiducia al Governo nasca innanzitutto da responsabilità del Governo medesimo. Per troppo tempo infatti l'esecutivo si è dimostrato sordo, non ricettivo delle istanze, delle richieste, delle fondate preoccupazioni avanzate dal nostro partito in merito alle drammatiche situazioni sociali del paese. Un'insensibilità che invero si è manifestata anche nei partiti che compongono l'Ulivo, che dovrebbero interrogarsi e conseguentemente agire politicamente per affrontare tali problemi con ben altre energie, con ben altre ricette, individuando in quelle emergenze la vera priorità del Governo e della maggioranza. Tutto ciò sino ad oggi non è stato, o è stato solo in piccola parte; anche oggi, signor Presidente del Consiglio, occorre ben altro per uno scatto in avanti, per una svolta processuale nell'azione del Governo.

La legge finanziaria che è stata presentata contiene lacune, insufficienze, errori di impostazione; non è ancora certo adeguata ad iniziare a risolvere strutturalmente i problemi della disoccupazione. Ricontriamo carenze serie e preoccupanti, anche se non disconosciamo che vi sono passi avanti e proposte che potenzialmente possono aprire prospettive riformatrici. Concretamente, poi, essa è diversa dalle due precedenti, gravosissime, che abbiamo approvato insieme.

Ma molto, moltissimo, c'è ancora da fare. Penso al dramma di milioni di disoccupati, alla sanità, alla scuola, alla difesa del territorio ed in particolare al sud d'Italia. Vi sono emergenze sociali ed economiche, condizioni materiali di vita di donne e di uomini che chiedono risposte concrete e non parole.

Abbiamo chiesto una svolta; continuiamo a chiederla. È un processo da costruire insieme. Ma in che modo si

possono e si potranno affrontare e cercare di risolvere quei problemi che abbiamo dinnanzi? Ecco il punto. Come dare più efficacemente, in modo più incisivo, risposte concrete e non rinviabili ai disoccupati, ai sottoccupati, ai pensionati, agli stessi salariati che già oggi faticano ad arrivare alla fine del mese? Come si fa più efficacemente? Ritirando la fiducia a questo Governo o battendosi più incisivamente dentro questa maggioranza per correggere, per incalzare, per migliorare la stessa legge finanziaria?

Io credo — la maggioranza di questo gruppo crede — che la seconda strada sia più efficace. È evidente infatti che ritirando la fiducia al Governo esso cadrebbe. Se cade questo Governo e viene meno questa maggioranza vi sono maggiori o minori possibilità di agire per far valere gli interessi delle classi subalterne? Non sono interrogativi retorici: è il punto politico di oggi. Un Governo diverso da questo, sostenuto necessariamente da una diversa maggioranza, sarebbe senz'altro un Governo più spostato a destra, meno attento alle problematiche sociali; un Governo tecnico, di transizione, di garanzia, di larghe intese (si è sentito un po' di tutto): comunque un Governo più spostato a destra. Tutto ciò non potrebbe che peggiorare la finanziaria e far definitivamente tramontare la speranza di ottenere, per esempio, la legge sulle 35 ore che rivendichiamo ancora con forza o quella da noi più volte richiesta sulla rappresentanza sindacale, il cui iter in Parlamento sta procedendo proficuamente.

Ma la rottura avrebbe a nostro avviso altre ed altrettanto gravi conseguenze: determinerebbe una frattura traumatica e di lungo periodo fra le forze della sinistra e le forze democratiche. Comporterebbe per noi il rischio di un isolamento tra la nostra gente, nel popolo della sinistra, con il cattolicesimo democratico, con l'associazionismo, le forze ecologiste, il volontariato: tutti segmenti di società con i quali in questi anni abbiamo intessuto relazioni feconde che sarebbe lacerante interrompere. Si creerebbe una frattura, uno strappo con il popolo, che manifesta

certamente disagio diffuso e chiede, insieme con noi, a questo Governo ben altri e più incisivi interventi, ma che ritiene — secondo noi con ragione — che questo quadro politico negli attuali rapporti di forza esistenti nella società ed in Parlamento sia il più avanzato possibile. Noi non vediamo un'uscita a sinistra dalla crisi del Governo Prodi. Non perché non la desideriamo o perché in futuro non si possa cercare di costruirla, ma perché in questa fase non ne vediamo le condizioni. Rischieremmo viceversa — e concretamente rischiamo — di aprire la strada a forze di destra economica e politica, il cui pericolo eversivo per la democrazia italiana noi sottolineiamo con molta serietà (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e dell'UDR*).

E si vede dalla reazione odierna.

VINCENZO BIANCHI. Presidente, non mi sento un eversivo!

OLIVIERO DILIBERTO. Non ascoltare gli altri è sempre un segno di intolleranza, cari colleghi della destra! È un vizio che non riuscite a togliervi!

PRESIDENTE. Vi prego di fare silenzio! Collega, lei parlerà tra un momento. Presidente Diliberto, continui.

OLIVIERO DILIBERTO. Potrebbero determinarsi, in caso di crisi, le condizioni per elezioni a breve, prima del semestre bianco o, al più tardi, in primavera, perché un Governo di transizione, quale che esso sia, non avrebbe un mandato ed una legittimazione popolare: si dovrebbe tornare a votare. E in presenza di una così grave lacerazione tra le forze di sinistra e democratiche, lacerazione che non consentirebbe accordi elettorali a sinistra, si determinerebbe, senza alcun dubbio, appunto, la vittoria delle destre (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

È in gioco molto più del destino o del giudizio su questo Governo.

L'Italia è stata un po' l'apripista in Europa, in un'Europa che due anni fa era

pressoché tutta dominata da Governi conservatori. È stata la prima ove ha vinto il centro-sinistra appoggiato da una formazione politica comunista.

ANGELO SANTORI. Imbrogliando!

OLIVIERO DILIBERTO. Poi ad una ad una, come per un vento nuovo, in quasi tutto il continente hanno prevalso coalizioni di centro-sinistra, socialdemocratiche, socialiste, il più delle volte alleate con partiti comunisti o comunque della sinistra di alternativa (*Interruzione del deputato Landolfi*).

Potremmo avere il triste primato di essere anche il primo paese ove può fallire questa coalizione...

ANGELO SANTORI. È fallita!

OLIVIERO DILIBERTO. ... pur con tutte le peculiarità della situazione italiana e della stessa coalizione del centro-sinistra italiano.

Sono queste, cari colleghi, con molta sommarietà, le preoccupazioni che ho avuto mandato dalla maggioranza del gruppo di esporre a voi e a tutto il paese. Da comunista...

ANGELO SANTORI. Stalinista!

OLIVIERO DILIBERTO. ... avverto tremendamente questi rischi, che si accompagnano ai rischi che tale scelta può comportare per il nostro stesso partito: rischio di isolamento dalle masse, di una deriva testimoniale o propagandistica.

Credetemi, dico queste cose con la massima amarezza, conscio della gravità della situazione che si può determinare. Lo dico a voi, a me stesso, ai colleghi del mio gruppo, a tutti i colleghi del mio gruppo.

Per questi motivi, che spero di aver esposto con pacatezza, noi manifestiamo rispetto e dissenso sulle scelte del partito, ma siamo deputati comunisti e ci riteniamo vincolati dal mandato del partito.

Dichiaro dunque, come capogruppo di rifondazione comunista, che il partito della rifondazione comunista ritira la fiducia al Governo in carica, ma come comunista io non mi arrendo, noi non ci arrendiamo all'idea che debba essere chiusa oggi e per una lunga fase politica la prospettiva dell'unità tra le forze della sinistra, le forze democratiche, le forze del lavoro. Vi ringrazio (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Congratulazioni di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Ma dicci che fai la scissione, è più giusto!

GENNARO MALGIERI. È una doppia viltà!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor primo ministro, onorevoli colleghi, io credo che, al di là della farsa istituzionale...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, chi deve uscire esca!

Onorevole Soriero, onorevole Bargone, onorevole Berlinguer!

Prego, presidente Comino.

DOMENICO COMINO. Credo che, al di là della farsa istituzionale, questo dibattito contenga almeno una utilità ed una certezza.

L'utilità è ravvisabile nel fatto che in questa occasione non potrete più oscurare la lega nord per l'indipendenza della Padania, sport abituale sia delle televisioni di Stato sia di quelle del parastato, che tanta responsabilità hanno nell'opera sistematica di disinformazione dell'opinione pubblica.

Oggi, volenti o nolenti, siete costretti ad ascoltare quanto abbiamo da dirvi e a riequilibrare, almeno marginalmente, un seppur labile principio di democraticità dell'informazione. Qualunque sia l'esito del dibattito, è il destino di questo Governo e della sua maggioranza.

La certezza sta nel fatto che il bipolarismo, che non è mai esistito, salvo nella fantasia di qualcuno, oggi è definitivamente morto e sepolto.

Avete tentato di far credere, modificando la legge elettorale nel 1993, che l'elettorato dovesse dividersi tra destra e sinistra perché solo così, secondo voi, si sarebbe garantita la tenuta delle coalizioni e la stabilità delle maggioranze e dei Governi.

A ben vedere e alla riprova dei fatti, non vi è stata né tenuta delle coalizioni né stabilità di Governo, ma solo una falsa alternanza generata da una falsa contrapposizione tra destra e sinistra, entrambe però accomunate dall'unica vera ideologia di Stato, quella del meridionalismo senza condizioni di cui questa finanziaria ne è l'ulteriore ma non l'ultima testimonianza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha cominciato il Polo a perdere i pezzi, se non sbaglio, con l'esodo di alcuni parlamentari verso il partito di Cossiga: partito nato nel palazzo e non come risultato di un democratico confronto elettorale.

È vero che il leader del Polo ha cercato di fermare l'emorragia con un congresso farsa in cui si è richiamato e ha sventolato la bandiera dell'anticomunismo, di cui forza Italia e il Polo ritengono di essere gli unici depositari.

Onorevole Berlusconi, siamo seri! Per essere anticomunisti bisogna che esista il comunismo, ed io francamente, in questo paese, tranne che il compagno Bertinotti, il comunismo non lo vedo. Vedo invece una sinistra spaccata, che sta faticosamente cercando una propria identità e che in una sorta di travaglio interminabile e di una meiosi continua è costretta a pagare per esistere: a pagare con l'assi-

stenzialismo di Stato al Mezzogiorno, a pagare con l'indulgenza plenaria del Giubileo al Vaticano, a pagare con la rottamazione i *benefit* alla grande industria, a pagare con la non riforma del sistema giudiziario alla magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Se come lei sostiene, onorevole Berlusconi, l'Italia fosse politicamente in mano ad un regime comunista, tanto per cominciare lei, onorevole Berlusconi, non sarebbe proprietario di quotidiani, di settimanali e di tre reti televisive nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ed è altrettanto inutile gridare allo scandalo della « compravendita » di parlamentari, che, sempre secondo lei, anche se le parole sono dette da qualche altro, sta avvenendo in queste ore dentro e fuori il palazzo. Di solito, la prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se ciò avviene è perché lei, onorevole Berlusconi, non molto tempo fa ha cominciato con il dare l'esempio, dimostrando di esser un buon allievo dei gran maestri della prima Repubblica e di non disdegnare metodi spregevoli alla faccia della trasparenza e dell'onestà.

Al di là delle dichiarazioni eclatanti sulla cosiddetta linea dura e sulla richiesta di elezioni anticipate, il leader del Polo dimostra in effetti di aver paura di arrivare fino in fondo.

UMBERTO GIOVINE. Comino, il Governo è lì, non è qui!

DOMENICO COMINO. Ce ne sarà anche per loro!

È l'analoga paura che lo ha indotto a sostenere e a far vivere il Governo Prodi tutte le volte che ne ha avuto l'occasione e cioè votando per la missione militare in Albania, per il risanamento del Banco di Napoli, per la Sicilcassa e da ultimo, con l'astensione sui 600 miliardi per l'acquedotto pugliese (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

Questo comportamento di Berlusconi è interpretabile in un solo modo: sta facendo di tutto per blandire ancora una volta il potere romano, convinto di poter così addolcire la magistratura nei confronti suoi e del suo impero. È ancora una volta l'uso del voto degli elettori per se stesso e per i propri interessi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Quando gli elettori padani lo capiranno e apriranno finalmente gli occhi non solo non dovrebbero votarlo più ma dovrebbero chiedergli che cosa ne ha fatto della fiducia che gli hanno dato fino ad ora! Se cade il Governo Prodi, onorevole Berlusconi, il merito non è sicuramente suo e del Polo ma semplicemente perché anche l'Ulivo, analogamente a quanto è accaduto al Polo, sta perdendo alcuni pezzi. Sono i pezzi degli illusi che credono di poter creare lavoro riducendone per legge l'orario ad invarianza di salario ed assumendo per chiamata diretta dello Stato 150 mila disoccupati del sud attualmente assistiti nei lavori socialmente inutili.

Non serve, come sostengono Cossutta e Diliberto, far prevalere il senso di responsabilità nell'interesse superiore del paese per non consegnarlo in mano alle destre. Ma quali destre? Colleghe e colleghi, io vedo solo mercenari della politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FORTUNATO ALOI. Stai esagerando!

DOMENICO COMINO. Paradossalmente, se questa legislatura avesse visto prevalere un Governo ed una maggioranza di centro-destra, questo Governo avrebbe operato né più né meno come il Governo Prodi, perché a ciò obbligato dalla struttura sociale ed economica di un paese che unito non è, anche se cercate in tutti i modi di farlo credere. Valga per tutti un esempio: pretendete di rilanciare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e vi inventate un'agenzia dal significativo nome di Agenzia Italia.

Onorevole Prodi, lei e il suo Governo avete deluso. Non è che dall'ex presidente dell'IRI dei tempi di De Mita, che svenette la Cirio, la Bertolli, la De Rica, ci si aspettasse nulla di buono, ma almeno potevamo attenderci un po' di dignità. Lei, onorevole Prodi, ha volutamente trascinato questa crisi di Governo, ufficialmente apertasi domenica con il voto del comitato politico nazionale di rifondazione comunista, fino ad oggi ma non solo spostando un eventuale voto di fiducia a dopodomani per dar tempo ai guastatori di sabotare e distruggere un soggetto politico suo alleato di Governo. È un'azione che non voglio definire, ma non è certamente né nobile né corretta. Essa è tale da far sorgere un serio dubbio: quale sarà il prossimo soggetto politico suo alleato, onorevole Prodi, che lei massacrerà?

Il suo Governo ha brillato per le proprie contraddizioni e bugie, dai fax dei contribuenti contenti di pagare le tasse che il ministro Visco ha detto tempo fa che arrivavano al suo Ministero alla minaccia dello stesso Visco, secondo cui, in caso di crisi di Governo, non ci sarebbe stato il rimborso di parte dell'eurotassa.

Se sarà crisi di Governo, lo stesso dovrà assumersene tutta la responsabilità per aver puntato tutto e solo sulla proiezione europea, sull'ingresso della lira nell'euro ottenuto non per una effettiva politica di risanamento, ma per una truffaldina operazione di bilancio, grazie alla complicità di lobby massonico-finanziarie internazionali, i cui effetti benefici sul sistema produttivo son ancora tutti da verificare.

Signor Presidente del Consiglio, dite di aver riacquisito una nuova credibilità internazionale ed europea. Proponete l'Ulivo mondiale e non vi accorgete che esso ha difficoltà ad esistere in uno staterello come il nostro. Del resto la tanto osannata credibilità europea pare non abbia minimamente preoccupato il neocancelliere tedesco che non vi ha minimamente preso in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Che si tratti di un momento estremamente delicato è fuori di dubbio. Si assommano in questo momento contraddizioni a contraddizioni, rese inestricabili dall'incombere del semestre bianco: da un lato, la necessità di condurre in porto la finanziaria di improbabile efficacia in termini di sviluppo e di occupazione; dall'altra, la necessità di chiarire se Cosa nostra non si limiti più ad inviare i suoi emissari nei vari partiti, ma sia diventata essa stessa partito e pretenda di governare il paese impedendo l'emergere di forze sane ed un vero ricambio della classe dirigente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dire che alle nostre legittime e democratiche istanze avete sempre risposto con arroganza, non fa che confermare la nostra convinzione di un paese che non vuole essere normale, onorevole D'Alema, ma che necessariamente deve essere normalizzato.

Non vediamo nella relazione del Primo ministro segnali di strade percorribili e di risposte praticabili. Fin tanto che perderà questa assoluta mancanza di chiarezza, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, compatto, con tutti i deputati presenti (cari colleghi, i conti li faremo alla fine...) non potrà sostenere, onorevole Prodi, né il suo Governo né la sua finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra innegabile che questa Camera ed il paese siano di fronte ad una seria difficoltà della maggioranza che sostiene il Governo, ad un rischio di crisi non scongiurata, a questo punto del nostro dibattito, e — debbo dire — in un momento delicato per la nostra economia, per i rapporti internazionali che ci coinvolgono e per le nostre istituzioni.

Sottolineo soltanto che quelli di noi — che credo siano la maggioranza, al di là dello schema maggioranza-opposizione — che pensano seriamente al rafforzamento del bipolarismo italiano, con l'occhio al futuro delle nostre istituzioni, dovrebbero esprimere qualche preoccupazione rispetto ad un arresto di questa esperienza. C'è il rischio di un'interruzione traumatica di un cammino che osservatori attenti (voglio dirlo con cautela perché certo non sono al di sopra delle parti, sono schierato) non evitano di caratterizzare — parlo dell'esperienza del Governo Prodi — come globalmente positivo.

Recentemente, mi sono confrontato con un esponente aspro dell'opposizione, un intellettuale che non è stato mai prodigo di riconoscimenti verso questa maggioranza e questo Presidente del Consiglio. Anche se in un dibattito vivace, egli non ha potuto dire: non si è fatto nulla, questo Governo non ha operato. Ha detto: certamente sono state fatte anche delle cose buone. Dico questo proprio per richiamare un clima in cui siamo immersi in Italia ed ancora di più in Europa.

Non c'è bisogno di essere raffinati economisti per capire come nell'integrazione crescente non solo europea ma mondiale questo dato di credibilità ricostruita sia strettamente connesso al futuro, alla capacità di tenuta e di sviluppo del nostro paese. La mia prima preoccupazione nel dibattito che si svolge qui alla Camera ma, ancora di più, per chi ci ascolta, per le madri di famiglia ed i pensionati che certamente, grazie al rapporto diretto fra dibattito parlamentare e paese che i mezzi televisivi ci assicurano, ci seguono, è quella di soffermarmi sul perché di queste difficoltà, sulle motivazioni di questa crisi aperta da una scelta sostenuta dall'onorevole Bertinotti che mette in difficoltà il paese e, per quello che abbiamo ascoltato, il suo stesso partito.

Guardo con rispetto e non mi permetterei di entrare in quel dibattito interno, ma quella scelta — ripeto — mette in difficoltà lo stesso partito dell'onorevole

Bertinotti. Si dice — lo dico per chi ci ascolta — che vi sarebbe un dissenso di rilievo: dinanzi ai problemi italiani, all'asprezza e alla complessità delle risposte per il lavoro e lo sviluppo si afferma che c'è un'inadeguatezza di questa finanziaria (se ricordate, sembrava che vi fosse anche l'anno scorso), una debolezza sul fronte degli interventi di equità sociale; dopo i sacrifici, mancherebbe una svolta.

Credo non giustificato questo giudizio e, nei pur molti rapporti e confronti che abbiamo avuto con il Governo, l'onorevole Bertinotti non ha indicato le linee e i contenuti veri di questa svolta: solo un'indicazione generica e generale (*Commenti del deputato Lenti*). È vero che nel nostro paese si pongono grandi questioni che riguardano i giovani, ma le stesse sono presenti in Europa. Il cambiamento che tocca queste nostre società fa sì che la disoccupazione oggi non riguardi solo un paese che storicamente la conosce, l'Italia; riguarda anche la Francia e la Germania quasi negli stessi termini e nella stessa quantità. Anche lì i giovani incontrano difficoltà per questo straordinario cambiamento nell'attività produttiva ed economica, nel rapporto tra scienza e produzione. Questo tema riguarda tutti; è un problema grande che deve avere certamente la priorità tra le preoccupazioni di un Governo.

Cresce anche un fenomeno di emarginazione: le famiglie in difficoltà diventano di più, ma questo accade anche negli Stati Uniti ed altrove per la velocità dei cambiamenti, per la mancanza di stabilità anche nel rapporto con il lavoro. Sono questi i problemi da affrontare.

In pochi minuti voglio dire che la finanziaria, riproposta ed illustrata questa mattina dal Presidente Prodi avviando il dibattito in quest'aula, certo non risolve miracolicamente i problemi, ma, colleghi e cittadini che ci ascoltate, in questo campo il miracolo non può esistere (sarebbe bello poterlo fare, dire che si giungerà ad una soluzione tra una settimana o un mese). In questo ambito si può chiedere chiarezza di idee, di imposta-

zione, forte determinazione ai governi e alle amministrazioni locali, incentivi, misure serie per aiutare le imprese a creare lavoro, visto che svolgono a tal fine un ruolo rilevante. In questa nostra società il lavoro non si crea senza la vitalità dell'impresa; non è proprio di una politica di destra aiutare l'impresa, gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori; non è di destra sostenere tali attività con regole precise che evitino posizioni che non possono essere sostenute. Su questa linea si possono costruire i posti di lavoro e si può avviare — è presente nella finanziaria — un'azione di sostegno per gli anziani più deboli, per le famiglie numerose, per le aziende che assumono.

Ho ascoltato l'onorevole Diliberto. Credo che la finanziaria non sia una camicia di forza; in tal caso si avrebbe un rapporto sbagliato tra Governo e Parlamento. C'è una linea che non può essere stravolta, ma si discute, si ragiona come abbiamo fatto anche altre volte. Tuttavia, voglio dire che rispetto ai problemi del lavoro, dei giovani e del Mezzogiorno c'è una svolta: Ciampi — è vero! — e Prodi hanno illustrato la ripresa di una programmazione operativa seria per quanto riguarda il coordinamento degli interventi del Governo; si è detto esplicitamente che non sarà il mercato, anche se tira, a risolvere i problemi del lavoro, che c'è bisogno di mercato corretto, di regole precise, di una forte consapevolezza e scelta delle amministrazioni. Questo è il riformismo! Infatti, si pensa alle infrastrutture, gli strumenti che attirano gli investimenti nel Mezzogiorno (le telecomunicazioni, le ferrovie, i porti, le strade). Ci sono modi nuovi di affrontare questi problemi: si segue mese per mese questo lavoro attraverso un monitoraggio (gli strumenti sono stati indicati); si semplificano le procedure; si stanziavano 500 miliardi per consentire agli enti locali ed anche ad organi importanti dello Stato centrale di anticipare con la progettazione finanziata dallo Stato questi interventi che debbono venire uno dopo l'altro; c'è un progetto per l'impresa di sgravi fiscali

triennali più continuativi, per i nuovi assunti, quando il numero degli stessi cresce; c'è il rifinanziamento di una legge importante presso il Ministero dell'industria, la n. 488, che ha funzionato bene, con oggettività a vantaggio dell'impresa. All'interno della finanziaria è presente uno sforzo in questa direzione, nei confronti dei piccoli e medi imprenditori; vi è un impegno alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, secondo un impegno assunto dal Parlamento con il documento di programmazione economico-finanziaria che la finanziaria onora.

Questa è la svolta per cercare di creare lavoro! Non esistono altre ricette meno complesse, meno dure, meno faticose. Le famiglie debbono sapere che partendo da qui nei prossimi mesi e nei prossimi anni si avranno decine di migliaia di posti di lavoro in più per i giovani disoccupati dell'Italia e del Mezzogiorno.

L'opposizione, naturalmente, fa il suo mestiere. Io sottolineo dei toni aspri rispetto a questa finanziaria; recepisco ed ascolto l'espressione di posizioni *tranchant* che dicono che non va bene e che è da rifiutare! Capisco i punti di vista di chi contesta e controlla le posizioni del Governo; tuttavia, colleghi dell'opposizione (che per il passato avete seguito con molta attenzione le polemiche della Confindustria, di parti del sindacato, delle forze sociali contro l'azione di politica economica del Governo), non vi dice nulla il consenso esplicito espresso non solo dalla Confindustria, ma anche dalle altre associazioni imprenditoriali, da tutti i sindacati e da tutte le forze economiche, che invocano nel paese che « la finanziaria deve essere approvata » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*) e che è un segno di attenzione al paese, e non soltanto ai rapporti politici? Colleghi dell'opposizione, eravate attenti prima quando ci criticavano, ed ora vi sottolineo il rilievo del consenso espresso oggi.

Quella in esame è una finanziaria — per dirlo con il linguaggio che piace alla

politica, e che forse fuori di qui spesso non si capisce — riformista! Qual è la differenza tra riformismo e demagogia?

Onorevole Bertinotti, gli obiettivi possono essere posti sia dai riformisti che in maniera demagogica (mi riferisco agli obiettivi di maggiore giustizia e del lavoro). Il riformismo si caratterizza con la serietà della costruzione delle compatibilità e nella ricerca delle procedure e degli strumenti per realizzare le cose; la demagogia, invece, indica obiettivi, « impatta » magari un sentimento e poi non fa nulla per far camminare la risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Onorevole Bertinotti, questo ci divide da lei oggi!

E noi ci sentiamo gli eredi del riformismo socialdemocratico e cristiano che ha governato l'Europa in tutti questi cinquant'anni che abbiamo dietro alle spalle e che può costruire le risposte ai drammi dei giovani, degli esclusi, degli anziani e dei pensionati più deboli! Qui è la nostra battaglia oggi! Aggiungo che il lavoro, l'attenzione ai nuovi investimenti produttivi, la valorizzazione possibile dello straordinario patrimonio culturale, ambientale e turistico del sud e la necessità di dotare di servizi fuori dall'impresa anche aree del nord dove l'impresa è più diffusa, richiedono stabilità della situazione politica. Questo non è un paese debole, ma la sua credibilità internazionale, con gli investitori esteri ed interni, con le imprese italiane, è legata alla stabilità del quadro politico; ed il male peggiore che si possa fare oggi al paese è di mettere in discussione questa stabilità riconquistata, che ha riportato affidabilità e rispetto al nostro paese!

Onorevole Prodi, il voto dei popolari e dei democratici c'è ed è convinto. Spero e penso che si possa vincere questa battaglia, che ci sia la maggioranza per approvare la finanziaria: e ci impegneremo per il raggiungimento di questo obiettivo.

Voglio però dire due cose più generali, sulle quali potremmo ritornare.

Vi è un dibattito sul rapporto esistente nel Parlamento che non mi convince; certo, nel bipolarismo vi è un rispetto anche delle posizioni che si esprimono, ma la Costituzione assicura al deputato l'espressione del giudizio finale della congruità, della sua linearità personale rispetto all'elettore che lo esprime. Guai a cancellare questa cosa! Anche all'interno del bipolarismo il deputato — è una garanzia della Costituzione — deve avere la possibilità, in ultima istanza, di sentire la propria coscienza, il suo rapporto con gli elettori che lo hanno eletto.

Certo, questa situazione non lascia le cose come prima! Chi l'ha modificata, si assume una grande responsabilità verso il paese, verso l'Italia che lavora e che ha creduto nelle soluzioni che noi gli abbiamo proposto. Non è tutto come prima! A me, che ritengo di poter aspirare legittimamente (anche se vi è chi può pensarla diversamente) a voler stabilizzare questa legislatura, questo non sembra un sogno calato nelle difficoltà di oggi; ma a degli osservatori, a chi capisce la politica e a chi comprende come si possa partire da una difficoltà per costruire, io ribadisco che il mio obiettivo è quello di stabilizzare questa legislatura, di farci fare le cose che abbiamo detto di voler fare, che abbiamo programmato e che sappiamo fare come centro-sinistra. Perciò la voglio lunga! E se ci sono modificazioni in questo Parlamento nessuno può inchiodarle, se c'è un dialogo da portare avanti, faticoso, con chi dice: « Pur nelle mie distinzioni questa finanziaria la approvo nel bene del paese », rivendico il diritto per questa maggioranza di dialogare, di confrontarsi, di verificare se c'è la possibilità di stabilizzare la legislatura nell'interesse dei giovani disoccupati e del paese. Questa è la posizione dei popolari.

Concludo con un'ultima considerazione. Toccato da questo clima, ogni tanto sento dire dai nostri oppositori, legittimamente, che abbiamo fallito. Ebbene io dico in quest'aula, anche con il riscontro con l'esterno, che siamo in difficoltà come alleanza. La scelta fatta dall'onorevole

Bertinotti apre una ferita vera; forse perdiamo un po' di forza in questi mesi nella nostra capacità realizzatrice nell'interesse dei giovani e di chi ha più bisogno anche dell'azione dei pubblici poteri a tutti i livelli e della ripresa. Questa difficoltà c'è, ma ho detto che c'è anche la possibilità di ricostruire la continuità della legislatura e non ci fermeremo nei nostri sforzi per cercare di farlo.

Voglio richiamarvi un dato più generale. Viviamo in un mondo integrato, viviamo in Europa. È vero che questa — consentitemelo — splendida esperienza di centro-sinistra — difficile in Italia — è stata poi seguita da un vento in Europa che ha portato in questa direzione. Al di là dei nomi delle singole forze, vedo una ripresa forte del riformismo che per me poi vuol dire conciliare sempre assieme la libertà, dell'economia e del cittadino, con un'esigenza che sembra desueta, ma — chiamiamola con il suo nome — di giustizia sociale che non deve essere abbandonata. La sintesi di questi due valori è il riformismo. Nel mondo questa proposta cammina, come in Europa. Il liberismo assoluto che spesso ha ispirato le posizioni della destra sta fallendo a livello mondiale: sono proposte inconsistenti, creano turbative e difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti del deputato Aprea*). Interi popoli vengono emarginati, impoveriti da questo vento liberista che sembrava dovesse dominare il mondo.

Il riformismo avanza, noi cercheremo di difenderlo con durezza anche in Italia, dando intanto da oggi la fiducia a Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marini.

È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio e colleghi, anche i più fieri avversari del Presidente del Consiglio credo debbano riconoscere che il Presidente Prodi ha troppa scaltrezza per pensare di essere creduto, nel momento in cui dice che il Governo, se sopravviverà, sarà ancora un Governo autorevole. Qualche volta dire le bugie è lecito, abusarne diventa patetico. Se il Governo sopravviverà a questa lacerazione, tutto sarà tranne che un Governo autorevole.

Prima di sviluppare rapidamente il ragionamento, voglio richiamare l'attenzione di chi mi ascolta ed anche — lo dico con la stessa franchezza con la quale lo ha detto l'onorevole Marini poc'anzi — l'attenzione di chi ascolta fuori del Parlamento, in sostanza voglio richiamare l'attenzione di chi segue questo dibattito politico, su quelle che secondo noi sono le ragioni profonde della lacerazione che è in atto nella maggioranza e quindi anche le ragioni del dibattito che stiamo svolgendo.

Non penso di dire una cosa errata dicendo che in molti hanno capito che la decisione del comitato politico di rifondazione comunista va molto al di là del contenuto della legge finanziaria. Tante volte dai banchi di rifondazione comunista è stato detto: «Noi appoggiamo il Governo, unicamente se il Governo fa ciò che in qualche modo noi riteniamo debba fare». Tante volte è stato ricordato dai banchi dell'opposizione che l'anomalia di fondo del 21 aprile consisteva nella desistenza elettorale tra Ulivo e rifondazione. In realtà, l'Ulivo governa e Prodi è a palazzo Chigi unicamente perché due anni addietro misero insieme una coalizione che non aveva un identico programma, ma aveva un identico timore, quello di essere battuti sul piano elettorale dal Polo per le libertà.

È paradossale ma significativo che oggi, onorevole Prodi, se il Governo sopravvive è unicamente perché quel timore non è

scomparso. Voglio sviluppare solo questo concetto, anche perché i minuti di cui dispongo non sono molti.

L'onorevole Cossutta che si accinge, lo sanno tutti e non ho capito bene perché l'onorevole Diliberto non lo abbia detto — risparmiare all'Italia almeno questi rituali di antica memoria — a rompere il vincolo di disciplina all'interno di rifondazione comunista — affari suoi —, voterà la fiducia al Governo Prodi. Molto probabilmente, qualche deputato leghista non ci sarà (è tipico di chi urla a sproposito «squagliarsi») e lei, Presidente Prodi, andrà avanti...

GIACOMO CHIAPPORI. La devi smettere!

NICOLA BONO. A caccia!

GIANFRANCO FINI. Andrà avanti, sostanzialmente, senza maggioranza (tutti sanno che non raggiungerà i 316 voti che rappresentano la maggioranza); andrà avanti ancora per qualche settimana, per qualche mese; andrà avanti nella speranza di raccattare di qua e di là i voti necessari; andrà avanti fino a quando entrerà sotto l'ombrello del semestre bianco e forse in quel momento i problemi diventeranno ancora più acuti di quello che sono attualmente; andrà avanti non già perché — questo è il dato che voglio sottolineare, Presidente — chi all'interno di rifondazione le dà la fiducia sottoscrive quello che lei ha detto, sottoscrive la finanziaria che lei ha presentato e sottoscriverà, se avrà modo di farlo, altri atti di politica, soprattutto a livello internazionale. Il paradosso italiano è che un Governo, che è già di minoranza, rimane in carica unicamente perché all'interno di un partito comunista si determina una spaccatura che porta qualche comunista a votare non perché condivide ciò che fa il Presidente del Consiglio, ma perché teme che la maggioranza del paese, che è rappresentata dal centro-destra, vinca le elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Onorevole Diliberto, io non ho battuto ciglio quando lei ha accusato il Polo di essere eversivo. Mi permetto di dire che eversivo è lei, perché se ha timore che le elezioni dimostrino quello che sa, vale a dire che in Italia la sinistra è minoranza e il centro-destra è maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*), e si assume la responsabilità di tenere in vita un Governo che è ampiamente minoritario, se c'è un eversore è lei o, perlomeno, ha una concezione comunista della democrazia che non è la mia e credo non sia quella della stragrande maggioranza degli italiani (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Voglio però aggiungere che se a tanto siamo arrivati la responsabilità non è giusto attribuirlo soltanto a chi, dopo aver polemizzato, comunista è stato, comunista è e comunista sarà. Se a tanto siamo arrivati, la responsabilità è di chi non ha esitato a concludere l'accordo elettorale. Io mi rivolgo a lei, onorevole Dini, o a lei, onorevole Marini. Ho ascoltato un intervento — lo dico senza alcuna ironia — alto. Ma vi rendete conto che per vincere le elezioni, voi che rappresentate una minoranza — come tante volte ricorda l'onorevole D'Alema — non avete esitato a dar vita ad un imbroglio che ha consegnato le sorti di questo Governo — e a noi poco importa — e le sorti dell'Italia a ventidue trozkisti? Roba da quarta Internazionale, da archeologia della storia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*)!

L'opposizione, almeno in questa fase, ritiene di dover innanzitutto rispondere con coerenza a quella maggioranza di italiani che non è di sinistra.

Sinceramente, non ne posso più, lo dico riferendomi soprattutto ad alcune trasmissioni televisive, di vivere in diretta uno psicodramma che rispetto, ma che rappresenta una quota marginale della società italiana, la quale ritiene — a mio modo di vedere correttamente — di meritare qualcosa di più serio di un Governo

che, se sopravvive, sopravvive perché qualcuno si ammala, perché qualcuno dice di essere contrario ma vota a favore in quanto ha paura di essere battuto dalle urne; la società italiana merita qualcosa di più serio di un Governo che nelle prossime ore potrebbe, qualora dovesse precipitare la situazione nella ex Jugoslavia, essere nuovamente in minoranza.

Che fa allora un'opposizione che si reputa seria? Attende al varco, signor Presidente del Consiglio, con molta serenità, con molta tranquillità. Lei può tirare a campare altri dieci, quindici, venti giorni; scatta l'ombrello protettivo del semestre bianco, dopo di che probabilmente viene approvata la finanziaria. Vede, onorevole Marini, la finanziaria viene richiesta a gran voce da coloro che lei ha citato, perché è l'unica finanziaria del Governo Prodi che non fa danni. Poiché gli ambienti che lei ha citato - cioè gli ambienti del mondo del lavoro - sono abituati a leggi finanziarie del Governo Prodi che fanno danni - e ne hanno fatti tanti -, è meglio una finanziaria inutile, come quella che è stata presentata, piuttosto che una finanziaria dannosa, come quelle precedenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*), e lei lo sa perfettamente. Dopo che per due anni sono state presentate leggi finanziarie negative, una finanziaria inutile viene vista come un grande risultato! Al di là di questo, comunque, approverete la finanziaria: c'è chi desidera in qualche modo aiutarvi, ci sono anime in pena nella politica nazionale e mi auguro che trovino quanto prima un riparo per potersi finalmente garantire serenità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Forse, dicevo, verrà approvata la finanziaria e probabilmente la crisi inizierà subito dopo tale approvazione, quando - e concludo - sarà molto più difficile difendere il bipolarismo.

Io in tante occasioni l'ho attaccata, credo anche duramente, ma nessuno si meraviglia se le do atto, Presidente del

Consiglio, di un atteggiamento che abbiamo apprezzato: lei si è presentato in Parlamento dicendo di rivolgersi solo alla maggioranza che l'ha portata a palazzo Chigi ed ha vanificato le acrobazie delle anime in pena (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*), che da quel momento si sono trovate totalmente prive di una prospettiva. Però, signor Presidente del Consiglio, quando la crisi scoppierà, dopo l'approvazione della finanziaria, con il semestre bianco, si rende conto che sarà più difficile difendere il bipolarismo? Si rende conto che in quel momento lei non potrà più dire «mi rivolgo alla maggioranza che mi ha portato a palazzo Chigi», perché quella maggioranza non ci sarà più? Non c'è più oggi e non ci sarà in seguito, perché probabilmente l'onorevole Cossutta prenderà atto di essere stato scalzato, magari nell'approvazione della finanziaria, dalle anime in pena del centro, che sono state elette con il Polo, sono uscite dal Polo, si sono parcheggiate al centro, ora guardano con attenzione al centro-sinistra e magari domani approderanno definitivamente dove desiderano andare. In quel momento, con la crisi di Governo durante il semestre bianco, sarà più difficile difendere il bipolarismo e molto dipenderà anche da ciò che verrà deciso, sulla sua sorte, da chi in quel momento dovrà guardare non soltanto a come dar vita ad un nuovo Governo, ma anche a come partecipare a quella partita per il Quirinale che tutti sanno essere una delle grandi, reali incombenze del Parlamento e della politica nazionale dei prossimi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Allora, Presidente del Consiglio - e concludo -, l'opposizione non può che ribadire che è fallita l'esperienza che l'ha portata a palazzo Chigi e che è fallita con una lacerazione verificatasi tutta a sinistra (non si governa a lungo con chi si dichiara comunista, perché la sinistra che vince in Europa è una sinistra che ha da tempo

cambiato pelle ed opinione, rispetto alle posizioni che continua a mantenere rifondazione comunista).

Siete stati incapaci di garantire — checché ne dica qualcuno — la ripresa economica del paese, perché la realtà non è quella tutta rose e fiori che soltanto lei vede: giri un po' di più per l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e si renderà conto che ci sono forme di disagio, che cala la produzione, che cresce la disoccupazione, che le tasse soltanto il ministro Visco le ha viste calare, mentre tutti gli italiani, di centro, di destra e di sinistra, le vedono crescere. Avete fatto quello che siete stati capaci di fare — e a nostro modo di vedere è stato un fallimento —, non volete prendere atto del fatto che sopravvivete soltanto perché avete paura di essere battuti se si tornerà alle urne.

Noi non possiamo far altro che aspettare, convinti di poter — svolgendo la nostra azione di opposizione, e mi rivolgo ai colleghi, appunto, dell'opposizione — in tempi brevi svelare il *bluff*. Dovreste tutti, da questa sera, quando per qualche raffreddore, per qualche malattia, avrete una minoranza (perché non arriverete a 316 voti) (*Commenti del deputato Comino*)... Comino, io prendo atto del fatto che i leghisti ci saranno tutti, però, se ne manca qualcuno, domani spieghi dov'era (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*) ...

GIACOMO CHIAPPORI. Devi spiegare come hai votato per l'Albania! Hai votato due volte per l'Albania!

GIANFRANCO FINI. Prendo atto che i leghisti ci saranno tutti, ma se non arrivate a 316 voti, Presidente del Consiglio, e siete una minoranza, dovrete da domani dimostrare di poter governare e l'opposizione da domani, se ci crede, sarà nelle condizioni di farvi vedere i « sorci verdi » (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Dovrete precettare tutti i ministri, dovrete precettare tutti i sottosegretari: non si sta in

chiesa a dispetto dei santi! Non siete stati capaci di governare, non avete una maggioranza, non raggiungerete 316 voti: continuate pure, ma non credo che possiate andare molto avanti.

Concludo, Presidente del Consiglio, con una felice e direi efficace battuta di un giornalista autorevole. Quando il presidente Berlusconi disse: « Il Governo Prodi è politicamente morto », lei rispose dicendo: « Auguro a Berlusconi di godere della stessa salute di cui godo io ». Ebbene, penso che di un menagramo come lei l'Italia debba fare a meno, perché il suo Governo è politicamente finito (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor Presidente del Consiglio, è logico che faccio tutti gli scongiuri del caso: non voglio mettere la mia salute a rischio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*), qualunque sia il futuro di questo o di prossimi Governi. Non posso che confermare quanto già dichiarato con argomentazioni che condivido dall'onorevole Casini e dall'onorevole Fini.

Quando l'Ulivo vinse le elezioni nel 1996 il Polo per le libertà sostenne che il bipolarismo era stato aggirato. Dicemmo allora che la maggioranza uscita dalle elezioni non era una maggioranza di Governo: la desistenza era già in se stessa la negazione di una politica comune, a ben guardare nascondeva un imbroglio. Essa indicava già non solo l'inconciliabilità del programma dell'Ulivo con quello di rifondazione comunista, ma anche una differenza politica a sinistra fra il PDS e rifondazione stessa. E siccome le differenze tra i partiti della sinistra sono sempre di principio, riguardano la visione della società, era evidente che queste differenze ideologiche sarebbero ben presto venute alla luce.